

# Attraverso immagini della Bregaglia ed altre del pittore Augusto Giacometti

Autor(en): **Luzzatto, Guido L.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **51 (1982)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-39919>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GUIDO L. LUZZATTO

## Attraverso immagini della Bregaglia ed altre del pittore Augusto Giacometti

Premetto il ricordo umano ormai staccato dell'incontro personale con Augusto Giacometti a Zurigo nel suo studio della Rämistrasse intorno al Capodanno 1944, quando mi apparve l'uomo sicuramente stabilito nella agiatezza e nel prestigio della vita cittadina al centro della Svizzera. Egli mi parlava in lingua tedesca, e si compiaceva di ricordare giornate di estate molto calda in Bregaglia, quando da Stampa, « wenn es so kocht », egli andava a piedi a Chiavenna, per comperare non so quale frutta, godendo proprio l'ardore del sole a sud delle Alpi.

Ricordo d'altra parte l'amicizia riconoscente di un cittadino vicino di casa a Stampa, dilettante di pittura, che mi mostrava nelle sue stanze linde alcuni lavori di Augusto Giacometti e che parlava delle confessioni e degli incoraggiamenti del pittore celebre: quel Rodolfo Gianotti aveva dipinto alcuni paesaggi tutt'altro che spregevoli, ed allora lo si vedeva lavorare solo sui suoi prati, senza mezzi meccanici. Da una parte avevo conosciuto l'uomo colto e benestante cittadino nella Svizzera tedesca, e dall'altra parte avevo avuto la testimonianza dell'appartenenza fedele alla gente bregagliotta, con la cordialità di rapporti con un altro uomo celibe e solitario. La fedeltà alla Bregaglia doveva manifestarsi poi con il lascito per i viaggi dei ragazzi di scuola, che permise alcune visite d'arte e alcuni lunghi itinerari, un poco prima che i viaggi scolastici divenissero nel cantone consuetudine universale.

Ma tutto questo può essere ora lontano, mentre contemplo e considero soltanto il mirabile libro di immagini, che ad alcuni decenni dalla fine della vita dell'uomo, il Museo d'arte di Coira ha realizzato sull'opera del pittore. Questo libro è destinato a rimanere nelle case degli amici dell'arte, ben al di là dell'esposizione che fu contemporanea alla compilazione e alla pubblicazione del libro definitivo di immagini. Il retaggio di Augusto Giacometti diviene un nuovo messaggio, di comunicativa diretta e concentrata attraverso la traduzione fedele di queste pagine colorate. Anzitutto sono stato stupefatto da un dipinto all'acquarello di interno, ossia della *stua* a Zurigo della zia Marietta. Si tratta di un quadro che non avrei mai riconosciuto di Augusto Giacometti, e che dimostra come la vocazione di pittore può contenere in germe anche diversissime tendenze di stile. Qui, datata 1894, ossia quando il pittore aveva 17 anni di età, ci colpisce la rappresentazione così viva e così concreta special-

mente di quella finestra con la griglia chiusa e con la rifrazione della tendina bianca nei vetri del battente aperto: il bianco intriso di luce ha un'espressione veramente acuta, e vivamente risaltano anche i bianchi di due panni stesi sulla poltrona. D'altra parte, la sensibilità al colore si manifesta nella nota di azzurro opportunamente posta davanti a quella griglia, con la caraffa e i due bicchieri; ma del resto prevale l'amore degli oggetti solidi, fino all'ingenuità, con la rappresentazione dell'orologio alla parete, delle fotografie sul cassetto, dello specchio, delle due tende pesanti legate e dello spigolo di parete. La vibrazione del bianco in quei riquadri di vetro è davvero un'eccezione anticipatrice di altre possibilità, ma il quadro nella sua salda obbiettività è la realizzazione di un pittore primitivo, presente anche con la sua scrittura nella firma e nella data del mese di giugno. Non dimentichiamo questo dipinto diverso da tutti, per renderci conto dell'ampiezza della fantasia pittorica di Augusto Giacometti. Un altro estremo, qui posto proprio alla fine del volume, ci presenta le qualità lineari dello squisito disegno analitico di un ramo di larice in fiore, nel suo chiaroscuro.

Fra queste due opere sono quelle esercitazioni di piante e di animali studiati in senso decorativo, con il ricordo degli esempi giapponesi, ma anche con un appassionato senso ornamentale.

Questi lavori, quasi tutti della scuola di Grasset, inchiodano lo stile alla volontà della decorazione artistica della Jugend o del Liberty; ma il senso del colore gioioso, con la predilezione del rosso, esplose in uno studio di paesaggio, di alberi e di campi, forse per uno schizzo di biglietto di invito. Segue il graziosissimo dipinto intitolato « La musica », del 1899, in cui sono piacevolissimi gli azzurri, specialmente quelli veduti attraverso un albero ornamentale. Vediamo poi gli autoritratti realizzati con insistenza nel diletto dei colori circostanti e dello sfondo: e in mezzo a questi, che vanno dal 1908 al 1947, troviamo il quadro ovale di pure macchie di colore fuse insieme, nell'ovale di una vecchia cornice, un pastello del 1918, che l'artista ha voluto intitolare « autoritratto ».

Interessante è quindi il progetto di un francobollo, con la figura simbolica dell'Helvetia, per il valore di 10 centesimi, del tutto un'esercitazione delle illustrazioni Liberty. Notiamo il risalto di una chiesa fra le zone azzurre, viola e rosse nel progetto di manifesto dell'Unione nazionale degli studenti svizzeri, colonie di vacanze universitarie. Studi di astrazione sono poi dati come tanti cuscini, e invece, sotto l'influenza di Hodler, appare l'espressione dei sassi e dei tronchi d'albero resi a matita in un paesaggio del 1900. Sorprendente per il tentativo di fusione atmosferica sotto l'influenza di Turner è una pagina molto immateriale di veduta di città; ma fortemente personale, e infinitamente superiore è uno studio diretto del vero, un'impressione delle schiume di cascata della Maira poco sotto Stampa, in bianco con pochi segni grigi su carta, che è intitolato in dialetto bregagliotto « La grasciüda sott sasc tacà ». Se-

guono interessanti altri studi di torrente, infine anche una tempera divenuta decorativa, con l'espressione di piccole piante e di fioretti azzurri intorno alle acque. Notiamo ancora il timido lavoro a matita, che è pure toccante, della Val Bregaglia, con un alberello che s'erge in alto, e con le montagne di fondo, fortemente accentuate in bianco.

Analogo è il lavoro a matita con tocchi, mi sembra, di gesso, dove il Piz Duan sorge al di sopra di un poggio con il bosco.

Alle notissime figure allegoriche preferisco l'impressione diretta di un interno di bosco di betulle, ma fra i dipinti simbolisti è certo il più interessante quello intitolato « Fixsterne ».

Veniamo così alla quantità di acquarelli che rappresentano un paesaggio di collina con alberi, ma poi subito il Tombal presso Soglio, ossia la pendice ripida con un fiotto di nuvole, quindi il Piz Duan in colore viola sopra la zona di verde fresco. Questi acquarelli danno davvero una trasfusione nel tenue colore liquido, ma sono nello stesso tempo atti di amore verso un paesaggio ben conosciuto. Squisito mi appare l'acquarello intitolato « Betulle in autunno », in cui sono tanto vive le macchie varie reali di vegetazione, di piccoli fusti e di tumuli e di materia morbida. S'ergono quindi le case semplificate con i tetti rossi e gli arbusti.

Notiamo le fioriture genuine intitolate « Mauerpfeffer », ma poi troviamo la straordinaria freschezza e l'intensità genuina di alcuni dipinti ad olio, come quel « Giardino », con il muricciolo e le case bregagliotte, e un ripiano erboso d'autunno, e poi le taglienti realizzazioni con i fiori rossi, intitolati « Sempervivum », ed « Alta estate ». Malgrado l'amore per la levità dell'acquarello, Augusto Giacometti ha raggiunto una maestria più elevata nei dipinti ad olio. Un effetto di carte da giuoco, di figure quasi spettrali con un gattino è ottenuto nel pastello « I giocatori di carte ».

C'è tutto un ciclo grazioso di fantasie cromatiche, che sono divenute giustamente famose e rimangono nel ricordo, quasi rappresentative del talento di questo pittore. Eppure oggi, dalle pagine di questo album tanto piacevole, ci colpiscono le opere tanto nutrite di affetto nell'evocazione della realtà che è il quadro delle case di Stampa del 1912 e quello intitolato « La mia casa natale », dove si ricorda che il quadro è stato dipinto nell'agosto 1914 nel momento dello scoppio della guerra; ma è ottenuta una speciale aderenza al tetto, alle porticine e ai muri di quei fienili, oltre che alle finestre dell'edificio principale. Coesione organica spontanea è in un pastello di giardino del 1915, ma amiamo molto le espressioni della montagna, « Monti della Bregaglia », « Monti azzurri », « Villaggio di montagna », e « In Bregaglia intorno al 1915 », quindi ancora più volte il Piz Duan con alcune zone rosse in primo piano, in contrasto con le vette verso il cielo e infine un affettuoso pastello che dal rosso passa agli azzurri e ai bianchi, compiacendosi del tenue disegno di San Pietro, la chiesa sulla Motta, alla quale Augusto Giacometti ha donato una sua opera importante. Riappare San Pietro davanti all'azzurro delle montagne in un pastello sotto il

quale è riportato il passo dell'Autore: « Dalla stanza questa chiesa era sempre nella mia veduta, come il Piz Duan, e induceva il mio sguardo sempre da capo a nuove rappresentazioni ».

Incisivo è un pastello di albero in un parco, del fusto e dei rami sul fondo azzurro. Veniamo alle fantasmagorie più variate e più felici, fra le quali « Notte d'estate », che nel 1960 poté entrare nel Modern Art Museum di Nuova York, e il tondo del cielo stellato. Come si vede, la fantasia pur libera di Augusto Giacometti poteva essere sempre vicina alla visione del vero, del firmamento.

Quindi ritorniamo ai fiori, alla delicatezza delle orchidee, del 1918, delle viole del pensiero e dei rossi garofani in un alto bicchiere. Come vellutato è tutto l'ovale del ritratto dello storico d'arte Gantner. Indichiamo il dipinto dell'elefante in gabbia, che sembra ispirato un poco da Macke, senza potere raggiungere quelle assolute squisitezze dell'espressionista Macke, così presto perduto per l'arte.

Marsiglia, con una specie di miraggio di alte costruzioni ha dato un quadro diverso dagli altri, mentre il pastello vellutato « Finestra illuminata » può essere un esempio tipico delle predilezioni di Augusto Giacometti. Si aggiungono i pastelli su carta che rendono alcune vaste estensioni di superficie, il giallo del deserto del Sahara, l'azzurro del mare Mediterraneo presso Marsiglia, e ancora più vivamente l'azzurro di una rada di mare a Sant' Eustacchio, con il tenue riflesso di nubi per entro l'azzurro delle acque tranquille e con lembi sottili delle rive alle estremità del quadro.

Una festa di tiro ha dato ancora occasione a una policromia fosforescente. Un pomeriggio d'estate è costituito di colori di prati e di alberi, con l'azzurro dei monti nello sfondo, ma interessante è quel paesaggio di intonazione così scura di Stampa (1940), con il prato evidente davanti alla chiusura di tutte le montagne.

Le ultime orchidee si distinguono dalle altre per la tendenza all'espressione delle punte più aguzze, ed angoli acuminati si ritrovano anche nell'ultimo autoritratto dipinto poco prima della morte.

A me pare che si debba concludere che alla produzione di Augusto Giacometti molto giovi la concentrazione e la raccolta in un volume, che pone sullo stesso piano i pastelli più modesti e più sinceri, in confronto alle opere nelle quali talvolta il virtuosismo ha trasportato a una certa espansione retorica e in cui forse si sono affermati i maestri di maggior prestigio della decorazione Liberty, di cui Giacometti ha subito il fascino. Il volume edito dal Museo di Coira restituisce un senso di unità e di densità all'opera pittorica riccamente colorata e dimostra che Augusto Giacometti è rimasto sostanzialmente fedele al senso di serietà innata di figlio della Bregaglia.